

RITUALE ITALICO - ESEGESI

TERZO GRADO: MAESTRO D'ARTE

Premessa: il Terzo Grado, o dell'impersonificazione degli avatar.

La struttura del terzo grado è significativa della cesura che abbiamo deciso di stabilire distinguendo il rituale italico dai rituali massonici più noti e più diffusi. La Massoneria, ci insegna la tradizione, “insegna la leggenda del terzo grado”, che nella massoneria scozzese è rappresentata dal sacrificio di Hiram Abif, e in quella egizia dall'uccisione di Osiride ad opera di Seth, il cattivo principio. A questi due avatar ne abbiamo aggiunto un terzo, coerente con la struttura di un rituale ispirato ai misteri mediterranei e romani, ovvero quello di Mitra; il suo culto, che in epoca imperiale era riservato ai milites, era celebrato nei mitrei, la cui conformazione ricorda strettamente quella di un Tempio massonico, in un rincorrersi simbolico che non può essere casuale. Sarà il Compagno d'Arte elevando, a prescegliere qual è l'avatar in cui si riconosce, e a segnare dunque in modo indelebile il corso della sua elevazione al terzo grado, e la sua conseguente evoluzione sul piano sottile. È infatti evidente che l'elevazione osiridea produce, rispetto a quella hiramica effetti molto diversi sul mercuriale dell'impetrante, così come l'elevazione mithriaca ne produce di diversi ancora. Non vi è nulla di più massonico che affidare al libero muratore le chiavi della sua crescita spirituale e, pertanto, del suo destino.

L'apertura dei lavori.

Il dialogo tra il Maestro Venerabile ed il Primo Sorvegliante scandisce l'apertura dei lavoro in terzo grado, evidenziando fin dal principio che la conquista della maestria coincide con il ritrovamento dei Misteri originali di un Libero Muratore, smarriti per la prematura morte del nostro Maestro Hiram Abif. Ritrovare tali Misteri è il precipuo dovere di un iniziato, poiché la Tradizione è custodia del Fuoco e non adorazione della cenere, come ci rammenta l'effigie Bifronte di Giano e come Gustav Meyrink rammenta agli uomini di desiderio nelle sue pagine più belle. Il Maestro d'Arte, se è veramente tale, sarà ben consapevole di poterli ritrovare soltanto nel Centro, poiché quello è il punto dal quale un Maestro Muratore non può errare.

L'elevazione

La tripartizione della cerimonia di elevazione, con sostanziali differenze tra il rito hiramico, quello osirideo e quello mithriaco è l'elemento essenziale del terzo grado. Ci concentreremo su quella osiridea, che trova un naturale prosieguo nei gradi superiori al terzo del Rito egizio, anche se pure l'elevazione hiramica e, con maggiore frequenza, quella mithriaca, sono praticate. L'elemento dirimente del rituale è senz'altro la confessione negativa del candidato: «Affermate di essere puro, Fratello, e dunque degno dell'elevazione osiridea. Ne siete certo oltre ogni dubbio?»

CAND.: (il Mdc suggerisce) Io non ho mai intorbidato l'Acqua Viva. Non ho mai spento la Fiamma dell'Intelligenza. Non ho mai cercato di affievolire le Energie. Non ho mai velato il Chiarore. Non ho mai mascherato la Luce Divina. (Chiude gli occhi) Sono puro, sono puro, sono puro...

Dopo averla ascoltata, il Maestro Venerabile indaga nell'animo dell'elevando, e gli pone la seguente domanda: «Fratello, la radice comune alla Tradizione e al Tradimento è il verbo tradere. Da quel che mi direte comprenderò le vostre più profonde inclinazioni; saprò se avete le qualificazioni per essere elevato ai Misteri di un Maestro, e se vi siete posto al servizio della prima o del secondo».

La replica del candidato è la sublimazione della consapevolezza profonda che anima, o dovrebbe animare, ogni candidato alla Maestria: «Maestro Venerabile, io mi presento con il cuore sulla mano, il cuore che mi ha dato mia madre. Il mio protettore è la Guida dei Cammini, Signore della Montagna d'occidente, Accompagnatore dei Morti verso la Vita. E la mia patrona è la Signora della verità, Governatrice di Tebe. Io invoco in spirito il mio Creatore, Colui dal quale sono nato, l'Eterno figlio dell'Eterno, l'Occulto tra gli Occulti, affinché io diventi Fenice, essendosi il Verbo tramutato in realtà per la virtù della Voce giusta, venuta sotto forma di Sparviero».

L'impetrante pronuncia l'Impegno, le cui parole, soppesate una per una nel corso del tempo necessario alla compilazione e sistemazione del rituale italico, si imprimeranno nel suo cuore per la vita: «Io (Nome e Cognome), alla presenza del Grande Artefice dei Mondi, solennemente e sinceramente m'impegno a serbare inviolati i segreti di questo grado di Maestro Muratore a tutti coloro che non hanno il giusto diritto, ed a rivelarli soltanto a coloro che sono notoriamente conosciuti, provati o documentati Maestri Muratori, o al degno Compagno d'arte che ne abbia il diritto, all'interno di una Loggia debitamente costituita in questo grado. Non comunicherò la parola del grado di Maestro se non sui Cinque Punti della Fratellanza e pronunciandola in un sussurro, né darò il segno di pericolo fintanto che non sarò a rischio della vita, salvo il dare l'una o l'altro in Loggia aperta in questo grado, e, se mai mi capitasse di vedere dato questo segno o di sentire le parole ad esso associate, prometto solennemente di correre all'istante in soccorso della persona che lo ha dato. Preserverò inviolato il segreto dei Figli della Vedova, affinché nessun profano abbia ad impadronirsene servendosene per propri fini funesti. Osserverò fedelmente i doveri che ricadono su di me quale Maestro Muratore illustrati nei Cinque Punti della Fratellanza, preserverò i landmarks di questo grado, rispetterò le Costituzioni ed i Regolamenti della Gran Loggia e difenderò sempre la reputazione di questa Loggia, quale mia Loggia Madre. Mi impegno inoltre a combattere simbolicamente gli avversari della Tradizione, se necessario superando i secoli. Che il Grande Artefice dei Mondi sia testimone di questo mio solenne Impegno». Dopo la morte dell'avatar, scompaiono con lui i Misteri originali di un Maestro d'Arte. E tuttavia: «Fratelli, al completamento del vostro percorso iniziatico il nostro rimpianto Re vi avrebbe trasmesso i Misteri: la conoscenza di simili Arcana rappresenta il più alto e stimato onore di un Maestro d'Arte. Ahimè, nel cuore fedele

dell'immortale Osiride, la morte custodisce questi Segreti ora e per sempre. Ma il male non trionferà sul bene: le circostanze della morte di Osiride, ed i Segni, le Parole ed i Toccamenti che ne sono derivati, costituiranno d'ora in poi la cerimonia, i Segni, le Parole ed i Toccamenti del grado di Maestro». Ciò avviene anche per Hiram, e per Mitra. Dopo che il candidato è stato rialzato dal sepolcro, è invocato il SACRO IAO, gli viene richiesto con quale nome intenda farsi riconoscere dai Fratelli, permettendogli di scegliere in tutta libertà il suo nome iniziatico, che pertanto non gli viene imposto. Riceve poi i cinque punti della Fratellanza, che permettono ai Maestri Muratori di riconoscersi l'un l'altro in tutte le Logge del mondo. Di notevole rilievo è la spiegazione che segue, illuminante per quel che concerne alle analogie sussistenti tra Iside, Osiride e Horus e la Loggia massonica: «Rispettabilissimo Fr. (nome iniziatico), nel mito egizio è Iside e non il Maestro Venerabile a resuscitare Osiride. La domanda è d'obbligo: che rapporto c'è tra Iside e il Maestro Venerabile? Osservate bene e vedrete che il segno geroglifico che rappresenta la Dea è un Trono, uno Scranno o una Cattedra che dir si voglia. Iside detiene l'Ankh, la Chiave della vita eterna. Il Maestro Venerabile siede sul proprio Trono, che rappresenta lei, la Dea, l'Iside-Sofia, la Sapienza Santa di cui il Maestro Venerabile è il portavoce. Egli siede sul Trono che è Iside, esattamente come Horus siede in grembo a sua madre, dunque il Maestro Venerabile quando siede sul suo Trono è esattamente come Horus in grembo a Iside, e l'analogia è perfetta al punto che i testi egizi chiamano Horus 'il Figlio della Vedova', ed egli rappresenta l'unica manifestazione visibile di suo padre Osiride, eternamente invisibile ed occulto; per questo fu detto: Osiride è un Dio nero». L'esortazione alchemica finale, rivolta al nuovo Maestro, è assai significativa del carattere profondamente solare del rituale italico: «Fratello mio. Sei giunto all'ultimo giro della Ruota; hai salito l'ultimo grado della scala di perfezione. Rivesti la Pietra con il suo mantello reale. Esulta, rubificati. Eccoti investito di uno splendido potere. Sei nell'anagogia, nel Pardes. A tuo piacimento, puoi entrare nell'en-stasi, inondare i tuoi occhi di Celeste luce, astratti, lontano da qui, nella contemplazione dell'ASSOLUTO. I misteri si svelano ai tuoi occhi, non serbano più il loro geloso segreto. Il tuo vivere si sorreggerà su sè medesimo giacchè, ormai, sei giunto alla sorgente stessa della Vita. Per te, ora, non esisteranno più né distanze, né ostacoli; comanderai alla Natura e agli Elementi; vedrai i mutamenti futuri e leggerai nelle coscienze. Avrai ricostituito così lo stato edenico primordiale. Questa esistenza superiore sarà per te immortalità, ove sussisterai, immoto ma pur mobilissimo. Ricordati dei Maestri. Essi hanno compiuto la trasmutazione del Mercurio il giorno di Pasqua al suono delle campane e degli allegri canti d'Alleluia. Sii anche tu raggiunto da questo dono divino che in questo fausto giorno ti viene fatto, che gli Alchimisti chiamavano con una sola parola: l'Universale. Eccoti ora divenuto Aquila dallo sguardo fisso nel Sole. Ho compiuto la mia promessa e ti ho condotto per mano sino alla soglia dell'Assoluto».

La chiusura dei Lavori

I lavori sono chiusi dal Maestro Venerabile e dai Sorveglianti ripetendo, ad uso dei Maestri, i cinque punti della fratellanza, che riassumono efficacemente le peculiarità del rituale, e cioè: «Per la Squadra ed il Compasso. Per l'Alfa e l'Omega. Per la Tetraktys ed il Pentalfa». Segue poi l'intervento del Maestro più giovane, che in quanto tale ha l'onore e l'onere di ribadire i contenuti dell'Impegno prestato: «Io, Maestro Muratore, mi impegno a preservare inviolato il segreto dei Figli della Vedova, affinché nessun profano abbia ad impadronirsene servendosene per propri fini funesti. Mi impegno inoltre a combattere simbolicamente gli avversari della Tradizione, se

necessario superando i secoli». Preservare il segreto massonico, come da sempre avviene, è prerogativa di ogni libero muratore, e ripeterlo nell'Impegno è certamente doveroso, e tuttavia è richiesto al giovane maestro qualcosa di più: dichiararsi pronto a combattere gli avversari della Tradizione, superando i secoli. Si tratta, è di tutta evidenza, di una battaglia simbolica, che produce però un effetto profondissimo sui piani sottili, le cui conseguenze dovranno essere ben valutate dal nuovo Maestro d'Arte. Il Maestro Passato recita infine l'invocazione di chiusura, che è rivolta a Giano, sotto la cui protezione il rituale pone i fratelli: «Così parla Giano (allarga le braccia al cielo): “Mi chiamavano Caos gli antichi – ch’io sono antica divinità. Quanto vedi ovunque, il cielo, il mare, le nubi, le terre, tutto si chiude e s’apre per mia mano. Presso di me è la custodia del vasto universo, il diritto di volgerne i cardini è tutto in mio potere. Quando mi piace trarre dalla quiete del tempio la Pace, ella cammina libera per vie interrotte. Insieme con le miti Ore custodisco le porte del cielo, e il fatto che Giove stesso ne esca e rientri è nelle mie mansioni. Perciò sono chiamato Giano; ogni porta di qua e di là ha due facciate: di esse, l’una guarda la gente, l’altra gli déi Lari”. (pausa) Non temete l’oscurità Fratelli: la Stella del mattino sarà la nostra guida”.

Installazione del Maestro Venerabile

Si tratta del cuore del rituale, e non la approfondiremo volutamente: basti sapere che è interamente basata sul simbolismo pitagorico, sui misteri di Roma e sul nome segreto dell'Urbe.